

**Sintesi della tesi di laurea in Beni Culturali
di
Luca Arioli**

**”Indagine sul popolamento rustico di età romana
nel territorio di Montichiari: la villa di S. Cristina.
Analisi delle ceramiche fini.”**

**Discussa presso l’Università degli studi di Verona
A.A. 2012-13, relatore prof.ssa G. M. Facchini**

Indice

Ringraziamenti	Pag. 5
Introduzione	Pag. 7
Parte prima. Montichiari e la pianura tra Mella e Chiese tra età gallica e alto medioevo	
Inquadramento territoriale	Pag. 11
L'età gallica	Pag. 15
L'età romana	Pag. 20
Tra tardo antico e alto medioevo	Pag. 36
Il territorio di Montichiari	Pag. 39
Parte seconda. La villa romana di S. Cristina a Montichiari	
La villa rurale di S. Cristina	Pag. 47
Il vano A	Pag. 53
Il vano B	Pag. 64
Altre strutture	Pag. 69
Le sepolture T1 e T2 e la frequentazione altomedievale	Pag. 77
Parte terza. I materiali della villa. Ceramiche fini di età romana e ceramica invetriata di altomedievale	
I materiali	Pag. 81
Ceramica a vernice nera	Pag. 83
Ceramica a pareti sottili	Pag. 89
Terra sigillata	Pag. 96
Ceramica invetriata	Pag. 110
Il contributo dei materiali	Pag. 113
Conclusioni	
Considerazioni conclusive	Pag. 117
Tavole	Pag. 119
Abbreviazioni bibliografiche	Pag. 131

Introduzione

Parallelamente e contemporaneamente al mio percorso universitario, ho avuto modo di maturare un'altra esperienza nel campo dell'archeologia come volontario in uno dei Gruppi archeologici che, in collaborazione con la Soprintendenza, operano nella pianura bresciana: il Gruppo Archeologico Monteclarese. È un'attività molto positiva e di grande interesse, che mi ha permesso non solo di accrescere la mia esperienza e le mie conoscenze nel campo, ma soprattutto di imparare ad apprezzare un territorio e le testimonianze del suo passato.

Il mio interesse per l'archeologia della pianura, tuttavia, ha dovuto scontrarsi con lo stato degli studi relativi alla zona, piuttosto carente riguardo all'epoca e i contesti oggetto del mio tentativo di approfondimento: gli insediamenti rurali di età romana.

Da qui è venuta la decisione di tentare, impegnandomi in prima persona, di superare almeno in parte questo limite: decisione che ha incontrato l'appoggio prima del Gruppo Archeologico, poi del mio relatore, che ha accolto con interesse e disponibilità la mia proposta, e infine della Soprintendenza, che ha concesso i permessi necessari allo svolgimento di questo lavoro. Considerando che la principale mancanza riscontrata consisteva nell'assenza di studi riguardanti i singoli insediamenti, finora generalmente inediti, o pubblicati in modo preliminare, si è deciso di approfondire lo studio di uno di questi: la villa romana di S. Cristina a Montichiari, indagata negli anni '90 dal GAM.

La scelta è stata motivata da diversi fattori: la particolarità delle strutture, l'abbondanza e la varietà dei materiali rinvenuti e la frequentazione altomedievale del sito hanno contribuito a presentarlo come uno dei siti più interessanti della zona, meritevole di un'accurata indagine, i cui risultati vengono qui presentati.

Il lavoro della tesi è stato strutturato in tre parti: nella prima si darà una presentazione del territorio di Montichiari e della pianura bresciana orientale sotto il profilo storico e archeologico per un periodo compreso tra l'età gallica e l'invasione longobarda, utile non tanto per descriverne le vicende, quanto per permettere di inquadrare i dati relativi alla villa oggetto di studio, presentati nella seconda parte, all'interno del loro contesto, generalmente poco conosciuto; a queste, seguirà una terza sezione, in cui verranno prese in considerazione e analizzate, tra gli abbondanti reperti della villa, le ceramiche fini di età romana, ritenute particolarmente significative ed informative al fine dell'inquadramento cronologico del sito in età romana e della sua frequentazione di età altomedievale.

Vengono qui presentati, in forma sintetica, i capitoli riguardanti la villa e i reperti.

La villa rurale di S. Cristina

Il sito si trova nella valle fluviale sulla riva destra del Chiese, lungo la strada che congiunge Montichiari a Calvisano: una zona che in età romana fu interessata da una centuriazione¹ e fittamente insediata. Nella zona, come si è potuto constatare durante gli scavi, il terreno al di sotto dell'arativo è di natura varia, con lenti di diverso tipo, sia limo-argillose che sabbiose. La presenza di un insediamento di età romana in località S. Cristina era già stata riconosciuta dai volontari del GAM a partire dal 1989, in seguito a ricerche di superficie che individuarono come probabile area archeologica una fascia di terreno estesa su entrambi i lati della strada fino all'attuale cascina; stando alle piante elaborate dal GAM, si può calcolarne la superficie in circa 5-6000 mq, arrivando vicino all'attuale cascina, e forse interessando anche l'area al di sotto di questa. Importante è anche la vicinanza alla chiesa altomedievale di S. Cristina, già oggetto di scavi del GAM².

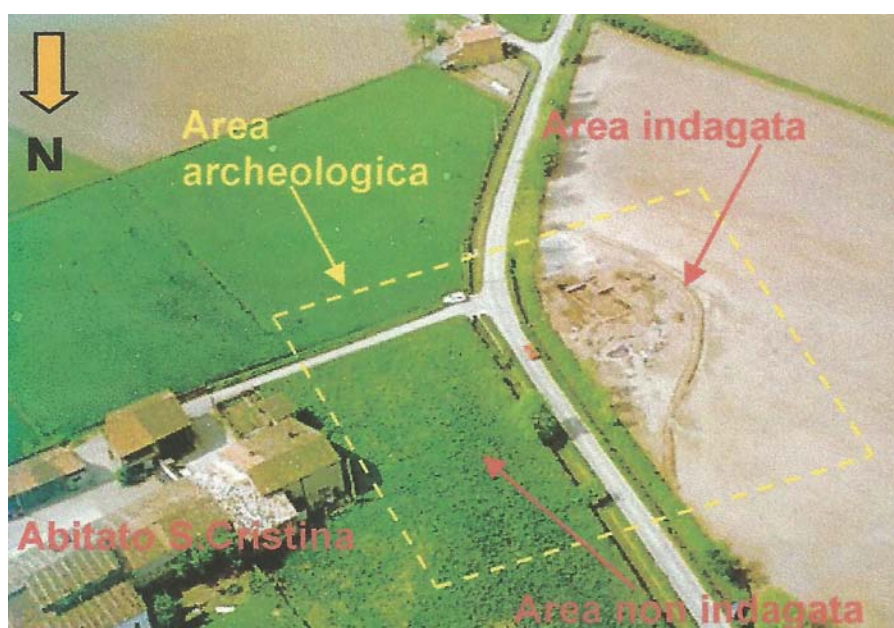


Figura 1: immagine aerea dell'area di interesse archeologico (da CHIARINI 1994 a).

Nel 1994 vennero messe allo scoperto alcune strutture murarie, durante un livellamento agrario svolto nel campo ad occidente della strada; i lavori furono interrotti, e il sito venne indagato dai volontari del GAM e dall'archeologa Ivana Venturini³, sotto la guida del responsabile di zona della Soprintendenza Andrea Breda. Vennero rinvenute, in un'area di circa 300mq, diverse strutture in muratura. A poco meno di un metro di profondità sono stati portati alla luce i resti di due ambienti, uno seminterrato, il Vano A, e i resti delle fondazioni dell'abside e della preparazione pavimentale d'un altro locale, il Vano B, al quale è da riferirsi un troncone di muro affiancato al Vano A. Oltre alle due stanze, sono stati anche individuati e documentati un pozzo e una buca di palo; si viene dunque a delineare un cortile, con al centro il pozzo e delimitato dalle strutture dei due vani. Ad una frequentazione tarda del sito vanno riferiti invece resti di due sepolture, delle quali è stata rinvenuta la sola struttura; il confine dell'insediamento era infine segnato da un canale, di cui è stato individuato il percorso, sia tramite l'osservazione

¹ CHIARINI 2001.

² Breda 1992-3 e, CHIARINI 1994 b.

³ Autrice della relazione dello scavo pubblicata sul Notiziario della Soprintendenza della Lombardia; cfr. VENTURINI, PORTULANO 1994.

in superficie che attraverso sondaggi con mezzi meccanici. Una volta terminata l'indagine e documentati i resti, le strutture sono state nuovamente interrare e il terreno restituito all'uso agricolo.

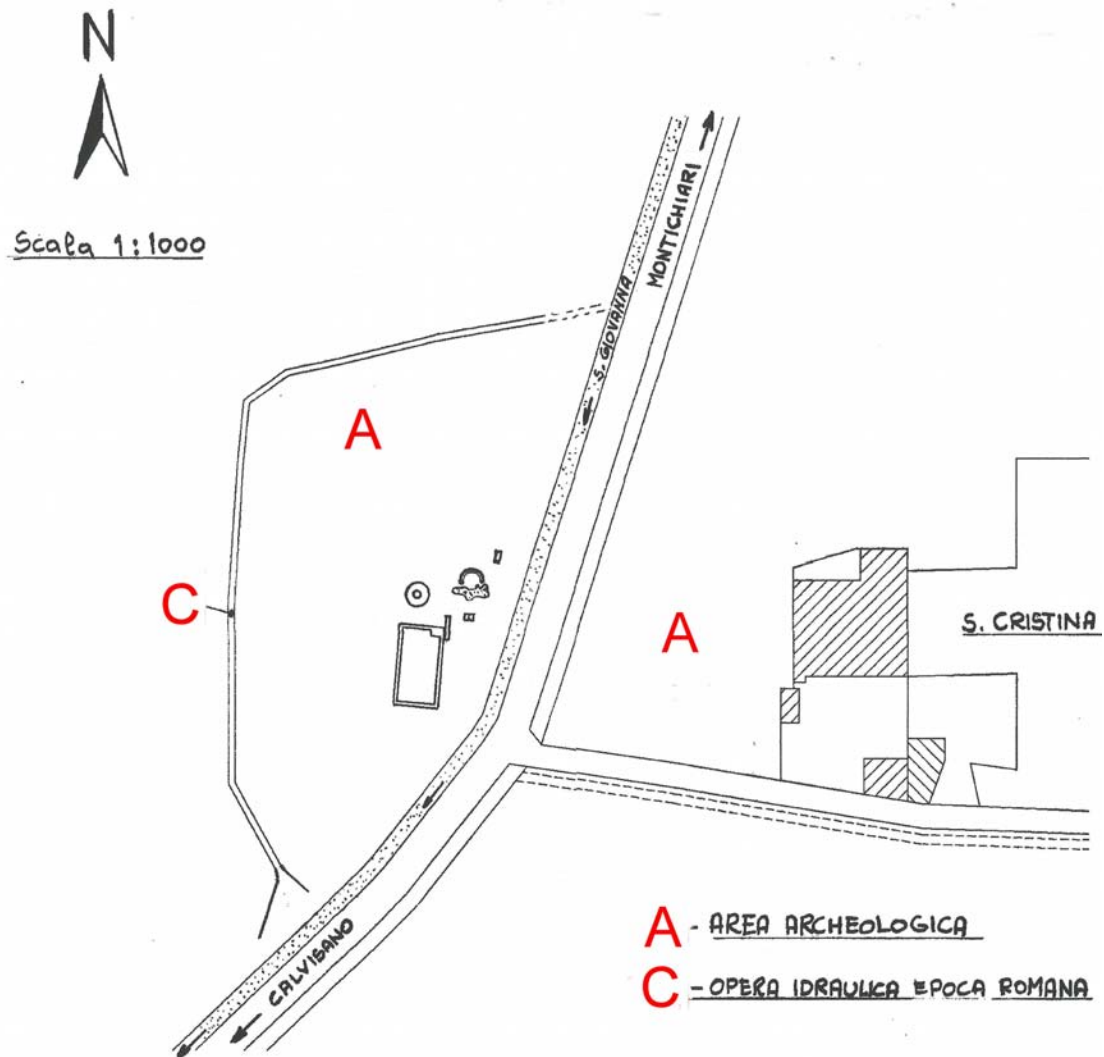
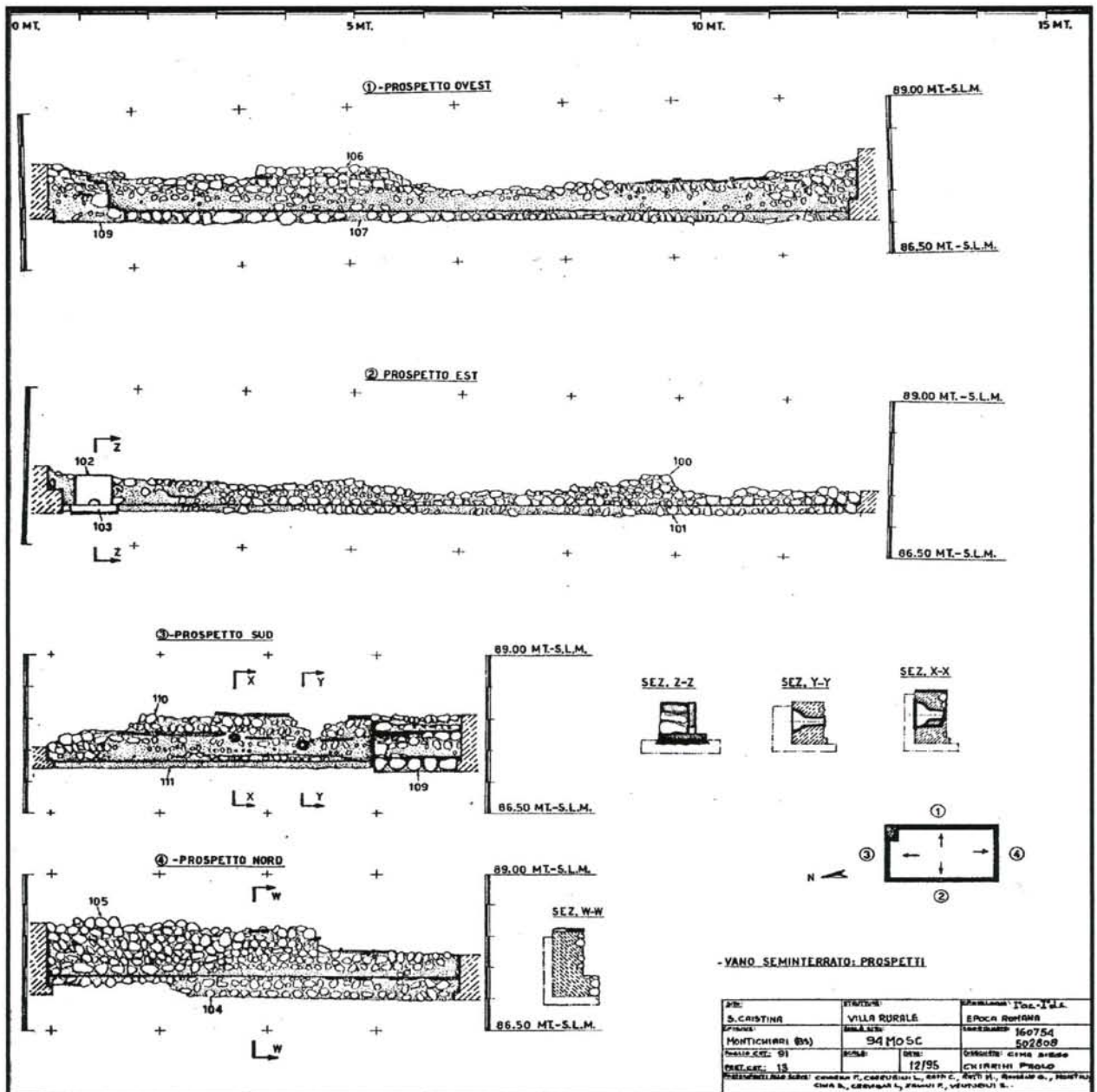


Figura 2: l'area di scavo: le strutture individuate in rapporto con l'area di interesse archeologico e la canalizzazione di epoca romana (rielab. da disegno di P. Chiarini in CHIARINI 1994 a).



Prospetti delle pareti interne del vano seminterrato (dis. Paolo Chiarini e Diego Cima)

Ambienti e resti di strutture (Ved. pagina precedente)

1> area archeo. indagata
2> area archeo. non indagata

A>vano seminterrato
B>vano absidato
C>cortile interno
D>canale
E>pozzo in ciottoli
F>abside
G>preparazione pavimentale

H> tomba T1
I > tomba T2
L > resti di fondazione
M> scala di accesso
N> scarico acqua
O> buca di palo

Le strutture

Durante lo scavo sono state individuate numerose strutture, pertinenti a due ambienti, ad un pozzo, ad un canale e a due sepolture.

Quella del vano seminterrato A è la meglio conservata tra le strutture individuate: se ne riconoscono chiaramente i limiti e l'accesso, e gli alzati si conservano in altezza fino a 1,2m, fornendo un raro esempio di muro conservato con un consistente alzata in un edificio rustico di età romana. Si tratta di un vano rettangolare, seminterrato, con i lati di 12,5 x 6,8 m; vi si accedeva tramite una scala di tre gradini, in cima ai quali si trovava la porta di accesso alla stanza, ad una quota di poco superiore agli 88 m s.l.m., corrispondente al livello del terreno di età romana.

La stanza aveva un pavimento di embrici accostati, asportati dopo l'abbandono ma dei quali rimangono le impronte nel rivestimento di cocchiopesto che impermeabilizzava le pareti; una leggera inclinazione del pavimento permetteva di scolare le acque in un canaletto di drenaggio. Il locale era quindi fresco, impermeabilizzato e asciutto: caratteristiche ottimali per un vano di deposito o una dispensa⁴. L'esame delle stratigrafie del riempimento di questo ambiente ha permesso di riconoscere fasi di riporto di terreno e spoliazione posteriori all'abbandono della villa.



Figura 5: sulla scala e lungo le pareti vicine si è conservato il cocchiopesto, nel quale, presso la risega, sono visibili le tracce lasciate dai laterizi che costituivano il pavimento.

Del vano B rimangono solo pochi lacerti murari e un tratto di preparazione pavimentale in ciottoli e frammenti laterizi; la caratteristica più importante è la presenza di un'abside, che, ha portato, dopo un esame delle varie casistiche riscontrate in Cisalpina e tenuto conto di alcuni recenti studi⁵, ad una proposta di interpretazione della stanza come un ambiente di rappresentanza.

Le strutture dei due vani delimitavano un cortile, al centro del quale è stato individuato un pozzo in ciottoli, al cui interno sono stati trovati diversi frammenti della vera, in marmo rosa di Verona; sul lato dell'ambiente A si trovava un porticato di legno, indiziato da una buca di palo. Il materiale da costruzione più usato era il ciottolo fluviale, affiancato dai laterizi.

⁴ Questi ambienti, generalmente trascurati dal dibattito archeologico, sono recentemente stati oggetto di diversi studi: cfr. BASSO, BONETTO, GHEDINI 2001, BASSO 2003 a, b.

⁵ BUSANA 2006.

Questo è quanto rimane di una grande villa, abbellita da decorazioni quali pavimenti a mosaico e pareti affrescate, ma anche dotata di impianti di riscaldamento e, in qualche misura, di canalizzazione delle acque, come indicano i frammenti di tubuli e canalette venuti alla luce durante gli scavi; nonostante i reperti permettano di riconoscere molte caratteristiche dell'edificio, non è stato possibile risalire in alcun modo alle attività produttive su cui era basata la prosperità della villa.

A ovest di queste strutture, è stata riconosciuta la traccia di un canale, datato all'età romana dal rinvenimento, al suo interno, di frammenti ceramici e interrato in seguito all'abbandono del sito.



Figura 6: fotografia aerea del sito: al centro è riconoscibile la traccia scura dell'antico canale.

Le sepolture e la frequentazione altomedievale

Le due sepolture T1 e T2 individuate durante lo scavo sono da riferirsi ad età tardoantica o altomedievale. Al loro interno non sono stati rinvenute né tracce di resti umani né di corredi: si sono conservate solo le strutture, una in cassa litica e una alla cappuccina, che reimpiegavano elementi costruttivi della villa, in marmo e mattoni.

La loro presenza, insieme a quella della vicina chiesa di S.Cristina, costruita per cura d'anime e per cui è proposta una fondazione di VI secolo⁶, lascia supporre la presenza in zona di un insediamento che forse occupava altri settori della villa che, in base a quanto risulta dall'esame dei materiali, doveva essere abbandonata da lungo tempo. A favore di questa ipotesi depone anche il rinvenimento di materiali ceramici riferibili all'altomedioevo.



Figura 5: resti della sepoltura T1

⁶ BARONIO 2009, pp. 115-116.

I materiali

Durante lo scavo sono state recuperate 32 cassette di reperti ceramici, vitrei, metallici, oltre ad anfore, frammenti di intonaco dipinto e di materiali da costruzione, sinteticamente descritti nel Notiziario⁷; per la quasi totalità, provengono dal riempimento del vano A. La maggioranza è costituita da ceramiche comuni, da cucina e dispensa, soprattutto grezze e ciotole-grattuggia; abbondanti sono anche le anfore, presenti nelle forme Dressel 2/4, 6a e 6b, provenienti dall'area adriatica e laziale, indici della prosperità economica dell'insediamento, la cui vita viene collocata, nello studio preliminare, tra il I sec a.C. e il II sec d.C., con una frequentazione altomedievale, collocata tra VI e VII sec d.C., e testimoniata, oltre che dalle sepolture, dal rinvenimento di alcuni frammenti di ceramica invetriata e comune.

Tra i vari reperti, si è scelto di studiare le ceramiche fini di epoca romana, cioè ceramica a vernice nera, a pareti sottili e terra sigillata, per le quali è possibile determinare con precisione la cronologia e talvolta i luoghi di provenienza; sono anche state studiate le ceramiche invetriate, per le quali recenti studi hanno permesso di migliorare la definizione cronologica.

È stato possibile collocare l'inizio della frequentazione in un momento di poco successivo alla metà del I sec a.C., e la fine, probabilmente nel secondo quarto del II sec d.C.; i reperti altomedievali considerati, invece, risalgono ad un periodo compreso tra V e VI secolo. Oltre che ad una definizione della cronologia, è stato anche possibile riconoscere la provenienza di alcuni pezzi, che getta nuova luce sui flussi commerciali che interessavano la zona: sono infatti state riconosciuti oggetti fabbricati a Cremona, ed altri tipici di *Bedriacum*, l'odierna Calvatone, un tempo sede di un importante *vicus* commerciale; altri prodotti risultano invece di fabbricazione locale.

⁷ Cfr. *Le ceramiche*, in VENTURINI, PORTULANO 1994.